



Fasci femminili (Biblioteca civica d'arte e architettura Poletti - Fondo Tonini). In basso, donne fasciste, 1941 (Archivio Udi Modena - CDD)

In prima persona femminile. Stella e le ausiliarie

«Patria, famiglia, chiesa Questo il nostro motto»

Nel 1944 si insedia la prima comandante del Servizio ausiliario femminile

“Abbiamo giurato baciando il lembo della bandiera, abbiamo avuto la sensazione di posare le nostre labbra sulla carne palpitante e straziata dei nostri Caduti”. Scrive nel '44 Stella Selce Steffenino, prima comandante del Servizio ausiliario femminile (SAF) modenese, in *“I sabotatori e le ausiliarie”* sul periodico fascista *“Valanga Repubblicana”*: articolo che subito dopo la Liberazione fu agli atti della Corte straordinaria d'Assise che la giudicò per *“aver pubblicato scritti propagandistici e aver collaborato col tedesco invasore”*.



Stella Selce Steffenino

Stella Steffenino, astigiana, coniugata con il comandante militare di distacco a Tripoli, Corrado Selce, s'iscrive al PNF nel '30. Dopo la morte del figlio caduto in Tunisia nel '43, la famiglia si trasferisce a Modena aderendo all'RSI.

Dal luglio 1944 è comandante del SAF; nel dicembre viene incarcerata a S.Eufemia a seguito delle sue denunce, poi estromessa dal corpo militare. Nell'aprile '45, con la Liberazione, viene processata e assolta dalla CAS per il suo ruolo e alcuni scritti. Anche la figlia Luciana, in servizio nell'ufficio del Ministero delle Forze armate, scrive per *“Valanga Repubblicana”* alcuni articoli per cui è condannata dalla CAS di Modena e poi graziata dall'Amnistia Togliatti.

La storia delle ausiliarie modenesi è ricostruita nel testo di Milena Franchini *“Ausiliaria, vieni fuori”* nella Collana Storie Diferenti. Le interviste integrali sono conservate nell'Archivio Franchini, al CDD.

componente del Fascio femminile, ad accogliere le prime domande: *“Era la sorella del primo invalido di guerra... Lei è stata quella che ha poi organizzato tutte le donne e l'MSI... Patria, famiglia, chiesa, questo era il nostro motto”*, dice V.T. arruolata nel corpo della Feldgendarmarie e crocerossina sui treni ospedalieri, in una testimonianza.

Sono circa 6.000 in Italia e circa 30 le *“fiaccole d'italianità”* modenesi ammesse, che vedono nell'arruolamento un'occasione di riscatto e di guadagno, con una paga da 350 a 700 lire. Affascinate dalla propaganda fascista, molte sono spinte da sincera convinzione politica al punto da divenire spie come l'insegnante Anna Maria Maggiano o l'ex gappista *“Vienna”*, all'anagrafe Lidia Golinelli. Alcune di loro credono di trovare anche uno spazio di autonomia. A tutto ciò si aggiungono motivazioni affettive, come per la Selce, che in sede processuale dichiara *“non dimentico che la mia divisa ha un volto: quello di mio figlio caduto”*.

Inquadrate nei ranghi militari, tra i compiti loro assegnati vi sono le perquisizioni personali di donne ai posti di blocco, il soccorso ai feriti dell'Ospedale militare S.Geminiano e il servizio *“nella Brigata Nera Pistoia... andavamo in Accademia, il nostro accantonamento era lì. Quel cancello per andare in Canalgrande si entrava lì e si andava su”*. Alloggiano in quella *“quota pipistrelli”*, teatro di torture, di cui R.M. già cuoca presso la Casa del Fascio e ausiliaria protetta dal Fed. Castellani Tarabini, dice *“delle storie hanno raccontato! che muravano le persone... Io non ho mai visto niente”*. La Selce invece entra presto in collisione coi vertici denunciando i commilitoni che fucilano con leggerezza le spie sospette, siano esse partigiane o fasciste: *“Non è giusto che se fra le camicie nere vi sono dei traditori debbano venir... maciullati dai militari stessi, tenendo poi nascosti sia i nominativi che l'accaduto”*.

Per difendere il ruolo e la credibilità delle volontarie la comandante si oppone a che alloggino in Accademia con i soldati, richiede corsi d'inquadramento morale e critica con ostinazione il Com. Antonio Petti. *“Lottai strenuamente per vietare che fossero arruolate donne indegne di militare nelle nostre file. Mi scagliai contro tutti ma restavano ugualmente in servizio elementi quali assassine, ladre e prostitute e contro di me si buttarono gli ufficiali che reggevano i comandi... che continuarono a trattenerne nuove assunte passandomi fogli irregolari che ritenevano di arruolamento. Mi rifiutai di accettare tali domande”*, denuncia nella relazione sulla gestione del SAF indirizzata al Segretario del partito Pavolini.

*“Compresi come negli ambienti militari fosse detestato il SAF appunto perché compito delle organizzate è di sostituire anche quelli imboscati che protetti dagli ufficiali superiori... si trovano compatti nelle caserme trasformandole in *“Case di piacere”*”*. La sua tenace contestazione fatta di articoli e lettere ai gerarchi dell'RSI, le costa il ruolo nel SAF e poi l'arresto per ordine di Petti.

Le giovani Ausiliarie di Salò pagarono cara la loro scelta d'indossare la divisa: in molte caddero o scomparvero, altre sopravvissero, diverse subirono le rivalse partigiane e la rapatura. Oggi, rappresentano risvolti ancora oscuri della nostra storia.

Silvia Bonacini
Caterina Liotti
CDD Modena

Per scrivere nuove pagine sulla storia della nostra comunità abbiamo bisogno anche di voi. Affidateci diari, lettere, appunti personali partecipando alla campagna di raccolta di scritture autobiografiche femminili. Il Centro documentazione donna le conserverà e le farà diventare memoria collettiva sui temi della vita quotidiana, del lavoro e delle relazioni familiari.

La rubrica *“La tua storia, per la Storia”* intende raccontare - attraverso testimonianze orali e scritti autobiografici, materiali documentari e fotografici conservati al Centro Documentazione Donna - un pezzo di storia della comunità modenese per lo più sconosciuta, da approfondire e trasmettere. Eventi, azioni politiche, lotte per i diritti, manifestazioni per il lavoro e i servizi promosse dall'associazionismo femminile.

La rubrica è un'azione del progetto *“In prima persona femminile. Diari, memorie, epistolari tra soggettività e storia”* sostenuto dalla Fondazione di Modena con il patrocinio del Comune di Modena. Informazioni: www.cddonna.it, email info@cddonna.it, telefono 059 451036.

A seguito dell'Armistizio, dal 9 settembre '43 Modena è occupata dai tedeschi che espropriano gli uffici pubblici, l'Accademia e le Poste. I carri armati riempiono la città sgomenta e i cannoni sono piazzati nei punti nevralgici: in piazza Roma ne domina uno che punta via Farini. I tedeschi incettano ogni sorta di prodotto e occupano le case dei civili. Carestia e miseria si fanno largo fra la popolazione.

Quando il 23 settembre '43 il Duce, agli ordini del Reich, fonda la Repubblica di Salò sostenendo l'occupazione nazista, a Modena la Federazione fascista ridotta a 2.678 iscritti, di cui 350 donne in tutta la provincia, s'installa al Palazzo del Littorio in Viale Vittorio Emanuele. Servono forze, data la mancata risposta di adesione al nuovo partito e alle armi. Non mancano le minacce alle famiglie dei renitenti che ingrossano le fila partigiane della Resistenza. I manifesti murari ammoniscono *“pena di morte ai disertori”* come Mussolini decreta. È in questo clima che il fascismo, nell'aprile '44, istituzionalizza l'ingresso delle donne nelle Forze armate, creando, una nuova unità dell'esercito per ragazze tra i 18 e i 45 anni: il SAF, guidato a livello nazionale da Piera Gatteschi Fondelli.

In città è la maestra Lina Grandi, fiduciaria di lunga esperienza, già